

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • LUGLIO/AGOSTO 2016



L'estate dei diritti

Cosa c'è dietro l'angolo ?

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Il renzismo in crisi, la crisi economica che non si arresta, l'Europa allo sbando, Donald Trump... il futuro immediato si presenta confuso e pieno di insidie. Intanto la Cgil scommette sulla partecipazione dal basso e il bilancio è positivo

Cosa c'è dietro l'angolo? Risposta azzardata in una fase che mostra evidenti segni di sfaldamento e una grande confusione, quella sì, dietro l'angolo.

Il Governo Renzi, ma soprattutto il personaggio Matteo Renzi perdono giorno dopo giorno appeal personale e politico. Chiusa la stagione della "rottamazione" che aveva comunque rappresentato un fattore di forte discontinuità rispetto alla stagnazione politico-sociale del nostro Paese, l'opera di demolizione/affrancamento

dal passato è andata talmente avanti che ha finito per rifugiarsi in un abbraccio velenoso con la sparuta ma decisiva truppa parlamentare di Denis Verdini. Nel frattempo la discussione interna al Partito Democratico non trova un punto di equilibrio e si muove costantemente in bilico tra strappi e ricuciture: il tessuto così si consuma... e viene fuori un risultato elettorale alle amministrative (ne parliamo in altra pagina) che richiederà più di una toppa e speriamo che reggano.

Si profila (ma in realtà è già qui tra noi) il referendum sulla riforma costituzionale, il cui esito è pericolosamente sospeso: Renzi lega al risultato la sua stessa permanenza in politica e dunque le sorti del Governo. Operazione pericolosa che può sollevare molti appetiti e ibride alleanze del tutto avulse dal merito della riforma (e la dichiarazione di Maria Elena Boschi, *"se perdiamo, lascio anch'io la politica"*, ri-

schia di essere uno straordinario fertilizzante in questo senso). Personalmente pensiamo sia un peccato, perché il testo oggetto del voto referendario è complesso e presenta alcuni elementi condivisibili e altri non condivisibili: andrebbe valutato nel merito per un voto consapevole sui contenuti e non pro o contro Renzi.

Poi c'è la crisi economica: girano dati e previsioni statistiche che ognuno interpreta pro domo sua, ma una cosa precisa la dicono. L'Italia non è ripartita, si è messa forse sui blocchi di partenza, ma manca il fatidico "un due tre via!". Il jobs act ha mosso



qualcosa, com'era inevitabile con i miliardi che ha dispensato alle imprese senza alcuna garanzia né impegno in cambio, ma mostra di essere un motore leggero. La Cgil, ma anche molti insospettabili economisti, lo dicono da tempo: c'è bisogno di una scossa forte ai consumi, quelli che servono ai lavoratori, alle famiglie, ai pensionati e c'è bisogno di una robusta dose di investimenti pubblici in infrastrutture e sul territorio per smuovere la produzione industriale, uscire dalla deflazione, ripartire. Questo richiede scelte che il Governo non prevede, sul piano fiscale per drenare risorse dove sono, sul piano salariale (altro che blocco dei contratti), sulle pensioni, sul sistema dei servizi sociali e della sanità dove si taglia anziché investire e creare posti di lavoro "buoni" (il Censis ha certificato che 11 milioni di italiani rinunciano alle cure perché troppo costose e di questi, 2,4 milio-

ni sono pensionati, mentre chi può spende 34 miliardi di euro nella sanità privata: dove finisce l'universalità del sistema sanitario?).

Le politiche da "re tentenna" dell'Europa sull'immigrazione ma non solo, certo non aiutano e anche su questo *il dietro l'angolo* non promette nulla di buono: la Francia di Hollande barcolla tra attacchi terroristici, conflitto sociale, disastri naturali e speriamo non cada nelle mani di madame Le Pen; la Spagna ha perso identità politica e si muove confusa tra destra, sinistra, sinistras sinistra e non riesce neanche a formare un governo; la Grecia è prigioniera del rigore europeo e vive la penosa situazione di un leader di sinistra costretto a politiche di destra; paesi democratici come l'Austria hanno rischiato di eleggere un Presidente neo-nazionalista e pensano di ripararsi dietro un muretto al Brennero, come hanno scelto di

fare quelli dell'est europeo, nostalgici dei cavalli di frisia del secondo '900. Poi c'è la Brexit, la possibile uscita dell'Inghilterra dalla Unione Europea: se si consumerà, la storia degli ultimi vent'anni dovrà riavvolgersi con il rischio di un drammatico passo indietro.

E negli Stati Uniti incombe Donald Trump... e qui meglio lasciar perdere.

Insomma *il dietro l'angolo* è tutto da decifrare e pare decisamente tendente al buio... **poi c'è la Cgil** e la sua iniziativa per una nuova Carta dei diritti del Lavoro: in poco più di un mese e mezzo, solo in Emilia Romagna abbiamo ampiamente superato le 150.000 firme a sostegno del disegno di legge di iniziativa popolare e dei tre referendum collegati e puntiamo alle 200.000. Una grande prova di partecipazione dal basso che scommette su un tema in assoluta contro tendenza e dice: ripartiamo dai diritti di cittadinanza di chi lavora, chiudiamo la stagione sciagurata della competitività fondata sulla precarietà e sulla mortificazione di chi, con il suo lavoro, tiene comunque in piedi il Paese e proviamo a ripartire da chi sta peggio.

Chissà che dietro l'angolo non si possa cogliere una piccola luce.





Firmo anch'io!

► Vincenzo Colla

Segretario generale Cgil Emilia-Romagna



È fortissima in Emilia-Romagna la risposta alla campagna di raccolta firme della Cgil

“La raccolta delle firme a sostegno delle proposte della Cgil manda un segnale chiaro: nonostante il clima di diffidenza nei confronti dei partiti e della politica, il consenso alle nostre proposte è molto diffuso. Nei luoghi di lavoro come tra i cittadini”. È un Vincenzo Colla molto soddisfatto quello che incontriamo. Dopo due mesi di lavoro la Cgil dell'Emilia Romagna ha raccolto 150.124 firme, e con giugno conta di superare le duecentomila. E potrebbero essere molte di più se, come nella consultazione degli iscritti, anche i migranti potessero dir la loro e le pastoie burocratiche fossero meno assillanti.

La concomitanza tra l'iniziativa della Cgil e la campagna

elettorale per le amministrative ha messo in luce un sentimento che troppo spesso i media ed i partiti sottovalutano: “Abolizione dei voucher? Di alcune parti del Jobs Act? Una legge che assicuri diritti universali per chi lavora? Firmo anch'io!” Questo è l'atteggiamento di tanti trentenni che sulla propria pelle vivono l'insostenibilità di un sistema che trasforma il lavoro in merce, di cinquantenni che hanno conosciuto tempi nei quali diritti e doveri si equivalevano mentre oggi i primi sono sempre più evanescenti, di settantenni che anche quando preoccupati per la situazione politica sanno di come la propria pensione dipenda da un lavoro capace di versare contributi. Nei mercati e nelle piazze, superata la prima diffidenza firmano in tanti; negli uffici, nelle fabbriche, nei servizi l'unico ostacolo alla raccolta delle adesioni sembra dato dalla possibilità per i delegati di parlare con i propri compagni in ambienti

dalle agibilità sindacali sempre più limitate. Firmano tutti, iscritti e non iscritti. E non solo alla Cgil.

“La Cgil Emilia Romagna è orgogliosa di offrire un contributo straordinario alla convocazione dei referendum abrogativi di troppe leggi sbagliate in materia di lavoro, per la definizione di nuovi diritti universali per ogni lavoratore ed ogni lavoratrice. Il patrimonio di militanza e di competenza delle migliaia di persone che hanno animato i tavoli nei luoghi pubblici e coinvolto i propri compagni di lavoro, la straordinaria attività di tanti pensionati e pensionate che nelle Leghe, nei quartieri e nei paesi rispondono alla domanda di tutela e danno voce a chi ne ha meno, sono decisivi non solo per la Cgil del futuro ma anche per una democrazia partecipata, capace di conquistare uno sviluppo che assicuri diritti e dignità alle persone”.

Non smarrire la strada

► Bi.Pi.

Le difficoltà del centro-sinistra alle recenti elezioni amministrative sono un segnale preoccupante anche per lo Spi, che ha bisogno di continuare il suo dialogo con una politica che sia forte e rappresentativa per difendere i diritti degli anziani e la coesione sociale

Quando questo numero delle “Pagine di Argentovivo” sarà pubblicato, saranno già noti gli esiti dei ballottaggi per l’elezione dei Sindaci per i quali non è stato sufficiente il primo turno. In realtà il ricorso al ballottaggio si è reso necessario nella stragrande maggioranza dei casi, con pochissime eccezioni, tra cui Cagliari e Salerno. Nella nostra regione l’unico Comune capoluogo che

ha chiuso il 5 giugno, è stato Rimini, con il Sindaco uscente Gnassi, rieletto con largo margine e significativo consenso. Al ballottaggio sono state chiamate anche Ravenna e Bologna; in particolare a Bologna il consenso ottenuto al primo turno da Virginio Merola, sindaco uscente, è risultato decisamente al di sotto delle aspettative (e delle previsioni pre-elettorali, anche quelle azzardate da politologi di primo piano e, ahinoi, sbagliate).

Lo diciamo senza alcuna remora e in modo molto chiaro: noi speriamo che alla fine siano prevalsi i candidati di centro sinistra e che dunque De Pascale a Ravenna e Merola a Bologna siano già insediati nei loro Comuni. Non è solo una speranza di bandiera: abbiamo problemi importanti da affrontare nella nostra regione, come nei diversi territori e nel Paese nel suo insieme, ma sia-

mo convinti che nella nostra realtà non si parta da zero e si possa contare su una consuetudine di buona Amministrazione che è difficile ignorare e che va ulteriormente consolidata, pena un pesante passo all’indietro.

Noi ci occupiamo di anzia-

*Bologna
Via Rizzoli
1965*



ni, abbiamo un rapporto costante e importante con gli Amministratori, dalla Regione ai Comuni: sono le nostre controparti con le quali abbiamo avuto e avremo anche ragioni di disaccordo e di conflitto. Ma non c'è dubbio che qui il valore della rappresentanza sociale non è mai stato messo in discussione ed è testimoniato dai 160 accordi sottoscritti con altrettanti Comuni nel 2015 e, in modo ancora più significativo, dal Patto regionale per lo sviluppo sottoscritto con la Giunta regionale e che rappresenta il punto di riferimento programmatico

per il sindacato, ma anche per la Regione. Del resto non è un caso che in questa regione sia stato costituito un Fondo per la non-autosufficienza, attivo già dal 2007, rifinanziato ogni anno per un importo che da solo vale più del Fondo nazionale. E non è un caso che, pure tra tante difficoltà, nei nostri Comuni sono operativi sistemi di servizi per gli anziani strutturati e articolati che riescono a rispondere a situazioni spesso drammatiche; e non è un caso che il nostro sistema sanitario sia uno dei migliori a livello nazionale, ma anche europeo e così il sistema dell'educazione della prima infanzia, dell'associazionismo e del volontariato.

Ci sono molte cose da fare: lo Spi pone da tempo l'esigenza di una riflessione a tutto capo sui cambiamenti che coinvolgono la condizione degli anziani che aiutati a definire e costruire un nuovo sistema di servizi, meno rigido, più aperto e integrato anche tra le diverse tipologie di assistenza.

Un sistema capace di contrastare la rottura delle relazioni sociali, familiari, amicali... l'alienazione dalla propria stessa vita che induce depressione e infligge anni brutti e dolorosi. E

nello stesso tempo abbiamo bisogno di definire misure efficaci di contrasto alla povertà che dilaga, tra le persone anziane ma non solo e che rappresenta un serio rischio per quella coesione sociale, quello spirito di comunità che è uno dei tratti più evidenti e significativi del benessere collettivo.

La condizione anziana ha un ulteriore bisogno che incrocia la comunità nel suo insieme: siamo un pezzo essenziale per la città e per la regione e non solo perché siamo tanti, ma perché sappiamo essere attivi, solidali... una risorsa collettiva. E allora è necessario porre più attenzione alla vita delle persone anziane anche quando si progettano nuovi insediamenti urbani, si costruiscono nuove strade, si definisce la politica della mobilità, si aprono/chiedono spazi culturali, si cura il verde... Una città che progetta di consentire e favorire vita dignitosa per i propri anziani, è una buona città nella quale si può vivere bene. Per questo speriamo che a Ravenna, a Bologna, negli altri Comuni della regione, il ballottaggio abbia confermato i Sindaci di centro sinistra e si possa riprendere il lavoro, correggendo gli errori ma senza smarrire la strada.







L'antimafia siamo noi

► Marco Sotgiu

Con Roberto Battaglia, segretario regionale Spi-Cgil ER, facciamo un bilancio di cinque anni di campi della legalità, un progetto che vede giovani e anziani insieme in un progetto innovativo e ancora troppo poco conosciuto

La scena è la seguente. Piena estate, treno verso il sud. Famiglie, ragazzi, bambini urlanti, valigie e borse ovunque, da una busta spunta un telo da spiaggia, l'atmosfera è quella di chi comincia la villeggiatura, tutti un po' stanchi, color bianco latte, impazienti di arrivare. Il viaggio è lungo e si chiacchiera. "Voi dove andate?" "Cerignola, dai parenti". "Noi a Trani, al mare". "Noi invece a Mesagne a fare un campo antimafia". Silenzio dei passeggeri... Un po' grandicelli per far parte dei Nocs dei Carabinieri... In-

fatti sono i pensionati dello Spi dell'Emilia-Romagna, che in quella carrozza ferroviaria cominciano a raccontare la nuova esperienza che si accingono a fare. È il 2011 e se la scena non è stata proprio questa ci è andata molto vicino.

Roberto Battaglia, segretario regionale dello Spi ER, è in quella prima avanguardia, che ancora forse non ha in mente al cento per cento l'esperienza che sta per vivere. Però i primi partecipanti ai campi hanno ben

chiaro che legalità e dialogo tra le generazioni sono temi centrali della "missione" del sindacato pensionati e i campi antimafia lavorano proprio su questi aspetti.

"Il progetto l'abbiamo chiamato *L'antimafia che funziona*, fatta dal basso da persone reali (giovani e anziani) in luoghi fisici significativi, e cioè negli immobili confiscati alla criminalità organizzata e restituiti alla comunità. È stato un po' come riprenderci il maltolto sottratto a tutti dalle mafie".





Ma da subito è anche chiaro che non deve essere solo un'iniziativa di "testimonianza" e che deve invece avere una vita che vada oltre i dieci giorni passati insieme in Puglia o in Calabria. E così al ritorno il lavoro continua, si produce un video (grazie allo Spi di Piacenza), si va nelle scuole a raccontare cosa hanno visto i ragazzi. Inizia l'esperienza dei "Diari dai campi" che parlano di esperienze ed emozioni, ma propongono anche cambiamenti per far crescere il progetto. Poi arriveranno gli spettacoli teatrali, le "Scene di antimafia".

"Non è un gioco di ruolo", spiega ancora Battaglia, nel senso che giovani e anziani si spogliano appunto dei rispettivi ruoli e si giocano l'esperienza alla pari, en-

trambi hanno da insegnare e da imparare.

C'entra molto il lavoro, la contrapposizione tra lavoro legale e lavoro illegale, nascono le cooperative dei giovani per gestire le tenute confiscate, ma anche in questo caso non si tratta solo di

lavoro "produttivo", ma di una forma di riscatto sociale molto concreto per quei giovani. Il valore del lavoro, sottolinea più volte Battaglia, è sempre in primo piano, un filo ininterrotto che ci porta fino a queste ore, alla campagna per il nuovo statuto dei lavoratori.

E poi c'entra la Memoria. Quando si parla di Memoria e sindacato pensionati la mente va subito ai viaggi ad Auschwitz (anche questi con i giovani). Ma i campi antimafia vogliono essere anche un esercizio di memoria verso figure importanti come Peppino Impastato, Placido Rizzotto, le vittime del primo maggio a Portella della Ginestra: "La possibilità di confiscare i beni delle mafie – dice Battaglia – la dobbiamo all'impegno di Pio La Tor-



re, un'altra grandissima figura della lotta alla mafia. Ottenere che un bene sia confiscato e gestirne la restituzione è un'operazione molto complessa e oggi all'Università di Bologna è stato creato il master universitario sulla gestione e il riutilizzo dei beni confiscati intitolato proprio a Pio La Torre”.

Ogni anno al campo di Corleone un giorno è dedicato alla visita a Portella della Ginestra, al luogo della strage di braccianti da parte del bandito Giuliano al soldo dei boss mafiosi. “C'è ancora qualche testimone molto anziano di quei fatti che incontra i ragazzi e i pensionati. Come succede per la Resistenza i testimoni diretti stanno scomparendo e sta a noi mantenere viva la Memoria. Ricordare per non dimenticare, è il nostro slogan”. Mai tautologia fu più azzeccata, aggiungiamo, perché l'atto di far vivere il ricordo comporta un'azione concreta, di attualizzazione del passato.

Ma non è un po' contro-corrente oggi questo progetto dei campi antimafia, lontani come siamo dalla stagione più “eroica” (quella dei Falcone e dei Borsellino) dell'antimafia? “Non sono d'accordo – risponde Battaglia – oggi la lotta si fa forse sottotraccia, ma i magistra-

ti e le forze dell'ordine lavorano, i sequestri ci sono, c'è l'attività della commissione antimafia per la verifica delle liste elettorali alle elezioni comunali, ci sono gli scioglimenti dei comuni per mafia. È un lavoro più complicato, forse, in cui si cerca di togliere l'acqua ai pesci. Quello che manca piuttosto è l'attenzione dei media, ed è per questo che il nostro lavoro lo consideriamo anche una forma di contro-informazione. Noi cerchiamo di farlo conoscere di più, ma ancora registriamo uno scarso interesse dei grandi giornali e delle tv verso l'argomento. Pensa se Fabio Fazio facesse una puntata del suo programma dedicata proprio a queste esperienze così forti. O se i sindaci dei paesi che ospitano i campi concedessero

la cittadinanza onoraria a questi ragazzi e a queste ragazze venute a testimoniare la legalità nelle loro terre. Su questo fronte c'è ancora moltissimo da fare”.

Ma, a proposito di istituzioni locali, adesso un comune sciolto per infiltrazioni mafiose ce l'abbiamo anche noi in Emilia (abbiamo raccontato il caso Brescello nel numero scorso di Argentovivo). Rispetto all'inizio del progetto dei campi qualcosa quindi è cambiato. “Sicuramente – commenta ancora Battaglia – all'inizio andavamo giù con entusiasmo e anche con curiosità per una situazione per noi nuova rispetto alle nostre terre. E incontravamo certo parecchia indifferenza e venivamo anche guardati con qualche sospetto. Oggi è chiaro che la mafia



si è spostata anche al nord, anche nella nostra regione. È per questo che sono tanto importanti i due campi (Salsomaggiore e Pieve di Cento) che organizziamo in Emilia sui beni confiscati. Anzi vogliamo accelerare l'iter legislativo e burocratico per la restituzione alla società di quei beni. In parlamento è in discussione una legge di iniziativa popolare e comunque noi chiediamo alle istituzioni di favorire questo percorso di riappropriazione".

Anche nel sindacato in generale c'è un problema di informazione rispetto al lavoro dei campi antimafia, che hanno rappresentato un salto in avanti, una innovazione forte. "Tra i tanti compiti dello Spi c'è anche quello di far conoscere meglio questa esperienza all'interno



della Cgil, perché sicurezza e legalità sono componenti fondamentali di tutta l'organizzazione".

Il bilancio, alla fine di questa conversazione, non può che essere positivo: il progetto cresce di anno

in anno a dispetto di tutte le difficoltà, i partecipanti sono sempre di più perché dove manca l'informazione classica funziona il passaparola. Questa "antimafia che funziona" insomma continua il suo viaggio.

L'ANTIMAFIA CHE FUNZIONA

Avviato nel 2011 il progetto dello Spi regionale dell'Emilia Romagna *L'Antimafia che funziona* (nei campi e laboratori della legalità promossi da **Arci** e da **Libera**) ha visto di anno in anno un aumento delle adesioni da parte dei volontari/e Spi della nostra regione.

Con l'edizione 2016 di "EstateLiberi", sono 295 i volontari Spi che dal 2011 hanno partecipato ai campi e laboratori antimafia

organizzati sui terreni confiscati alle mafie a partire dal Parco dello Stirone tra Piacenza e Parma, l'immobile "Il Ponte" a Pieve di Cento in provincia di Bologna fino a Mesagne e Cerignola in Puglia; Isola Capo Rizzuto, Riace, Polistena in Calabria. Un lungo viaggio nella legalità in compagnia di circa 700 ragazzi che dalle città della nostra regione ogni estate si uniscono ai volontari dello Spi per fare la cosa giusta.

Quei ragazzi di Scampia

► Paola Guidetti

Studenti emiliani e napoletani gemellati per la diffusione dei valori della legalità. Il viaggio in uno dei territori più difficili del nostro Paese diventa anche un film

Una grande esperienza formativa e di vita quella che alcuni ragazzi dell'Istituto "Einaudi" di Correggio hanno condiviso quest'anno insieme agli studenti del Liceo "Elsa Morante" di Scampia, uniti da un patto di gemellaggio sancito per dare vita a forme di confronto e di collaborazione sul contrasto alla criminalità e sulla diffusione dei valori della legalità tra le giovani generazioni. Una iniziativa a cui collabora attivamente anche lo Spi di Reggio Emilia. Questo progetto sulla legalità è stato avviato l'estate scorsa con la partecipazione di alcuni ra-

gazzi e docenti della scuola ai campi estivi di Libera sulle terre confiscate alle famiglie mafiose. Il gruppo di Correggio ha soggiornato una settimana in Calabria nel campo di San Leonardo di Cutro lavorando nei campi e partecipando ad incontri con volontari e i famigliari delle vittime della 'ndrangheta.

Lo Spi-Cgil di Reggio Emilia ha documentato tutte le iniziative, a partire dall'esperienza dei campi estivi fino al viaggio a Scampia. Un incontro tra le due scuole era già avvenuto due settimane prima a Correggio in occasione della presentazione del libro di Bruno Palermo "Al posto sbagliato" che racconta le storie di oltre un centinaio di bambini uccisi dalla mafia.

A Scampia studenti e docenti dell'Istituto Einaudi di Correggio sono stati ricevuti al Liceo Elsa Morante da una rappresentanza di ragazzi e insegnanti delle diverse scuole del territorio. Ne è

nato un confronto importante sulla cittadinanza attiva e sulle tante iniziative che nel quartiere associazioni, scuole e cittadini stanno portando avanti per contrastare il degrado, la criminalità e la violenza di questi luoghi.

Sono tante le associazioni nate con questo obiettivo negli ultimi anni a Scampia. Le scuole del quartiere stanno facendo la loro parte portando avanti progetti per



costruire un clima di pace e convivenza civile come Pan-gea, I Giardini ritrovati, Le aiuole della memoria, le aree verdi restituite ai cittadini, le cattedre della cittadinanza... Pina Pelella e Felice Salvatore, docenti napoletani che da anni operano nei plessi del territorio hanno parlato durante l'incontro con gli studenti reggiani delle tante iniziative avviate sul territorio nel segno della cittadinanza attiva. Si può citare, ad esempio, l'ex Istituto Ipsia di Scampia, oggi dedicato ad Attilio Romanò, un ragazzo di 29 anni vittima di Camorra. La sorella Maria ha sottolineato l'impegno di tantissime persone per fare in modo che tutto ciò che è accaduto non si ripeta più. Bisogna reagire creando una nuova cultura della legalità

attraverso azioni concrete, anche piccole, ma importanti. Serve un impegno civile forte per contrastare violenza, corruzione e degrado. Studenti e docenti dell'Einaudi di Correggio sono stati accompagnati in visita al Centro Hurtado dove Padre Fabrizio Valletti ha raccontato la sua lunga esperienza di volontariato nel quartiere con progetti destinati alle famiglie, ai giovani, alle donne e ai carcerati. Altra importante tappa è stata quella all'Associazione culturale Gridas, fondata nel 1981 dall'artista Felice Pignataro e dalla moglie Mirella insieme ad un gruppo di persone, con l'intento di mettere le proprie capacità artistiche e culturali al servizio della comunità e risvegliare le coscienze a una partecipazione attiva che

possa far crescere la società. Il viaggio a Napoli si è concluso nella sala Giunta del Comune di Napoli dove i reggiani sono stati ricevuti da Enrico Panini, nativo di Correggio che è stato scelto dal sindaco De Magistris per guidare l'Assessorato allo Sviluppo Economico. Visibilmente emozionato, Panini ha sottolineato l'importanza di una programmazione didattica che parli ai giovani studenti dell'etica e della responsabilità di ogni individuo nel contribuire al cambiamento in positivo del mondo e della società. Ha infine esplicitato il sostegno delle istituzioni alle scuole che intraprendono questo percorso di educazione civica.

L'incontro nel comune di Napoli, arricchito dalle testimonianze della madre di Simonetta Lamberti – una bimba uccisa dalla mafia a soli undici anni – e dalle parole di Fabio Giuliani di Libera, si è concluso con uno scambio di doni. La delegazione reggiana ha ricambiato l'omaggio ricevuto con un preziosissimo volume dedicato alle opere del pittore Antonio Allegri, detto il Correggio. Tutte le tappe del viaggio a Napoli e del percorso Legalità dell'Istituto Einaudi sono state documentate in un video realizzato dal sindacato Spi-Cgil di Reggio Emilia.



Fondata sul lavoro

► Valerio Molinari

A Castenaso (BO) la lega Spi ha organizzato quest'anno un incontro sulla Costituzione in rapporto a cultura, partecipazione e lavoro. Prendiamo spunto da questo incontro per ribadire il senso dell'incipit della nostra Carta costituzionale

Tutti sappiamo che l'articolo 1 comma 1 della nostra Costituzione afferma che "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Pochi però sanno il perché i nostri padri costituenti hanno voluto quella formulazione. Perché hanno assunto il lavoro come fondamento principale della nostra repubblica? Avrebbero potuto fermarsi a "Italia repubblica demo-

cratica", oppure scrivere che "l'Italia è una repubblica fondata sulla libertà", o "sull'uguaglianza".

L'opinione prevalente è che questa formula fu influenzata dai motivi che portarono alla caduta della repubblica di Weimar e alla presa del potere di Hitler e del nazismo. Il nazismo in Germania fu un fenomeno di massa, così come il fascismo in Italia. Vi è però una differenza sostanziale tra le due dittature: il fascismo si affermò durante e con il beneplacito della monarchia, fosse pure una monarchia costituzionale, ma con ampi poteri al re. In Germania il nazismo si affermò sconfiggendo la democrazia parlamentare, in quanto la repubblica di Weimar nata nel 1919 dopo la sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale era una democrazia parlamentare. Tant'è che fu la prima nazione europea a dare il voto alle donne.

Perché mai i tedeschi preferirono Hitler e il nazismo alla

democrazia, si chiesero i costituenti? La risposta che essi si diedero, fu che il nazismo fece leva sulla disperazione di milioni di disoccupati e di lavoratori senza diritti e malpagati. Purtroppo, l'insipienza di Francia e Gran Bretagna, imposero alla Germania, di pagare una cifra spropositata di debiti guerra. Il debito che dovevano pagare i tedeschi era di 132 miliardi di marchi, pari al 280% del Pil tedesco dell'epoca.



NO DURO, SECCO, SODO, IN OBBE
ILMENTE, IN SILENZIO.



Il risultato delle sanzioni, fu una disoccupazione dilagante e una inflazione devastante. La disoccupazione arrivò al 40% della forza lavoro e quei pochi che lavoravano non avevano nessun diritto. L'inflazione arrivò al rapporto 1 dollaro = 4.000 miliardi di marchi ! (un kg di pane costava 400 miliardi, un uovo 320 miliardi) Questo esempio indusse i padri costituenti a dare al lavoro e ai diritti sul

lavoro un valore sociale e di baluardo contro le dittature. Quindi il lavoro come preconditione della democrazia che va al di là della produzione e del salario. Ovviamente i padri costituenti sapevano bene che il lavoro non è di per sé un diritto esigibile. Non esiste una legge, alla quale il lavoratore possa appellarsi per ottenere un "posto di lavoro". Pur tuttavia non è una formulazione retorica, la

piena occupazione è l'obiettivo principale della repubblica, non solo per ragioni economiche, ma soprattutto perché la questione democratica è legata strettamente alla questione del lavoro. Ovviamente, come diceva Pertini, il lavoro deve avere delle regole e dei diritti, il lavoro da solo non basta per rendere gli uomini liberi e rendere effettiva la democrazia. Infatti i successivi articoli 4, 35, 36, 37, 38 precisano bene il senso della nostra carta costituzionale. Oltre a tutto ciò il lavoro non solo deve consentire un'esistenza libera e dignitosa, ma deve anche svolgersi in modo libero e dignitoso, così come recita l'articolo 39, dove si precisa la funzione sindacale che ha al suo centro la contrattazione collettiva. Purtroppo temo che Marchionne abbia fatto scuola: non a caso il reintegro in Fca degli iscritti Fiom-Cgil avviene solo perché sentenziati dalla magistratura attenendosi alla costituzione. Per questo, come Cgil stiamo raccogliendo in tutta Italia, le firme per una legge di iniziativa popolare che sancisca "una carta dei diritti universali di tutti i lavoratori" autonomi e dipendenti, pubblici e privati, proprio per ritornare allo spirito della costituzione.

Un ferragosto speciale

► M. So.

Per il tredicesimo anno consecutivo anche il prossimo 15 agosto San Giovanni in Persiceto farà festa ai suoi anziani. La lega Spi, insieme all'Auser, al centro sociale e con il patrocinio del comune, proprio nel giorno in cui in Italia tutto si ferma organizza una giornata di socializzazione



La vera e propria “mobilitazione” di San Giovanni a ferragosto è un gesto molto concreto di attenzione alla popolazione anziana, ma anche un momento per riaffermare che nessuno va lasciato indietro.

Lo Spi, e in particolare quello bolognese, da anni lavora sul problema della fragilità, cioè sulla condizione delle persone anziane ancora auto-sufficienti

ma che per solitudine o trascuratezza vengono spinte verso l'invalidità, quindi verso una vita dimezzata negli ultimi anni della propria esistenza.

Il ferragosto è una festa antichissima, che risale al 18 avanti Cristo e all'imperatore romano Augusto. Dalle tradizionali feste contadine, nella nostra modernità è diventata il giorno in cui è più marcato l'esodo dalle città. E quindi quello

in cui non solo molti anziani rimangono soli, ma sono anche alle prese con il caldo (sempre più opprimente a causa dei cambiamenti climatici) e con l'immagine di una festa che avviene altrove, nei luoghi di villeggiatura. Quindi il momento forse più difficile per le persone fragili.

A San Giovanni in Persiceto – racconta Ivana Sandoni dello Spi bolognese – si è cominciato a fare di ferragosto un



momento di socializzazione per gli anziani soli appunto 13 anni fa. “Si andava a Bosco Albergati, a una decina di chilometri dal paese, usando le strutture lasciate dalla Festa dell’Unità. Poi il clima politico è cambiato e ci siamo spostati nella grande bocciola, il PalaBocce di San Giovanni, in cui ogni anno il primo maggio si svolge il trofeo nazionale di bocce Cgil Cisl Uil. Davanti c’è un grande parco in cui passeggiare, sedersi su una panchina, ascoltare le orchestre che vengono gratuitamente”. È importante il patrocinio del comune perché in questo modo, aiutati dai volontari della protezione civile, possono partecipare anche gli ospiti della casa protetta. “Ma vengono anche i figli che accompagnano la mamma o il papà rimasti

soli e quindi anziché andarli a trovare e rimanere a casa escono e stanno in compagnia. Ci sono persone che si ritrovano e magari si vedono solo una volta all’anno, in quell’occasione. Voglio anche dire – aggiunge Ivana Sandoni – che molte sono donne, che hanno meno occasioni di uscire dei loro coetanei maschi, che hanno come punti di ritrovo il bar oppure le bocce. Per le donne è più facile rimanere da sole”.

Di occasioni di stare insieme le associazioni ne organizzano durante tutto l’anno ma il pranzo di ferragosto smuove davvero tutta la cittadina. E nella migliore tradizione emiliana quando si parla di pranzo non si scherza: si parte con l’a-



peritivo nel parco, e poi lasagne appena fatte da Borgata Città (che organizza anche la Festa dell’Unità), e ancora arrosti e patate fritte, fino all’immancabile dolce rigorosamente fatto in casa dalle signore di San Giovanni.

PER UN’ETÀ PIÙ DINAMICA

La lega Spi di Pianoro (BO), in collaborazione con Auser e Università di Bologna offre agli iscritti la possibilità di partecipare al progetto Pro-Age. Riservato a volontari tra i 65 e i 79 anni, lo studio riguarda persone che camminano poco, fanno vita sedentaria, hanno spesso senso di spossatezza o affaticamento anche senza aver fatto sforzi. Lo scopo è di individuare i fattori che caratterizzano questa condizione per mettere a punto terapie e interventi precoci. Per i partecipanti è l’opportunità di valutare gratuitamente densità ossea, quantità e distribuzione muscolare e del grasso, alimentazione quotidiana, quantità di movimento.



I pensionati parlano alla città

► Antonella Balastrieri
Coordinatrice Spi-Cgil distretto di Modena

Dopo cinque anni torna la festa dello Spi-Cgil Modena. Una festa d'estate ma anche l'occasione di ricordare il 70mo del voto alle donne e di parlare di salute e prevenzione



Riproposta dopo 5 anni, si è svolta in giugno la settimana estiva di iniziative del sindacato pensionati Spi-Cgil di Modena, o meglio delle sette leghe del distretto.

Una festa che si è aperta alla città, dal titolo eloquente "I pensionati parlano alla città", per parlare appunto a tutti i cittadini, pensionati e non, su temi che rispondono ai bisogni e agli interessi degli anziani che lo Spi incontra quotidianamente nella sua attività di tutela.

La festa - articolata in tre giorni - ha proposto momenti ludici e di intrattenimento accanto a dibattiti impegnati con ospiti come medici, dirigenti Ausl, farmacisti, sindacalisti, espo-

nenti delle associazioni e delle istituzioni.

Tre i temi scelti per questa festa d'estate, si è parlato di voto alle donne nel 70° anniversario, uso corretto dei medicinali e prevenzione e costi della salute.

Il tutto in tre location diverse: parco Ferrari, circolo Vivere Insieme di via Panni e circolo Sirenella di via Montegrappa.

Ad ogni incontro sono stati offerti ai partecipanti aperitivi con buffet e intrattenimenti musicali. Nelle tre giornate sono stati presenti i banchetti per la raccolta firme sulla Carta Cgil dei diritti universali del Lavoro e i tre referendum abrogativi su voucher, appalti e licenziamenti illegittimi.

Importante è sottolineare la scelta fatta dalle sette leghe di lavorare insieme. Sono stati creati gruppi di lavoro di volontari che hanno visto la partecipazione di pensionati anche diversi dai "soliti" attivisti e sono stati dati loro incarichi di ricerca, responsabilità e contatto con gli ospiti e gli invitati istituzionali. Meraviglioso il lavoro con le studentesse, anche molto divertente a partire dalla preparazione dei costumi all'iniziativa del 5 e le prove per il balletto. Vogliamo continuare in questo modo perché abbiamo parlato di temi importanti, abbiamo fornito informazioni utili, ma ci siamo anche divertiti e in tanti ci hanno sollecitato a continuare.

VECCHIA FERRARA

► Franco Stefani

La nostra società invecchia e lo Spi ferrarese accetta una sfida politica contro-corrente: gli anziani sono una risorsa e il welfare è una conquista da difendere



Ferrara e la sua provincia sono (e saranno tra vent'anni) le più "vecchie" dell'Emilia-Romagna. Oggi, su circa quattro abitanti, uno ha 65 anni e oltre; nel 2035, gli ultra-sessantacinquenni saranno uno su tre abitanti, con una crescita della percentuale dei cosiddetti "grandi anziani", le persone di età superiore ai 75 anni. Lo dicono le previsioni demografiche che la Regione Emilia-Romagna ha presentato alla recente conferenza del Par, il "Piano di azione regionale per una società di tutte le età" che si è tenuta alla fine di maggio a Bologna.

Che cosa significano queste previsioni? Che la società – ferrarese, in questo caso –

dovrà sempre più fare i conti con una struttura familiare molto cambiata e con le problematiche specifiche della terza, anzi della "quarta età" come ormai la si chiama. Per dire: nel 2035, supposto che i comportamenti demografici restino più o meno quelli attuali, vi saranno aree, nel Basso Ferrarese, in cui la popolazione di 65 anni o più potrebbe arrivare al 37%.

Da qui sono partiti lo Spi-Cgil e l'Istituto Gramsci di Ferrara per pensare e proporre risposte – almeno alcune, le più importanti – che si possono dare già oggi e soprattutto in futuro. Vent'anni sembrano tanti, sono sufficienti per sperimentare progetti e mettere a punto soluzioni,

ma il tempo passa in fretta. Non siamo all'anno zero: le politiche sociali e sanitarie della Regione – l'Emilia-Romagna, ricordiamolo, è molto longeva – hanno permesso ai nostri anziani, uomini e donne, di vivere, in gran parte, dignitosamente. Ma le tendenze demografiche che hanno tra l'altro scardinato la struttura della famiglia tradizionale, ci richiamano ad una specie di rivoluzione culturale che investe la medicina (preventiva e curativa), i servizi socio-sanitari, le soluzioni abitative, l'aggregazione, il modo di vivere nella città, l'alimentazione, gli stili di vita e tanto altro ancora. Nulla di nuovo, si dirà. Però Spi-Cgil e Istituto Gramsci

vogliono andare più in là. Intanto hanno aperto un primo confronto per raccogliere una prima serie di bisogni ed esigenze interrogando a Ferrara, in un incontro che si è svolto il 9 giugno scorso, rappresentanti delle istituzioni (l'Anzi regionale, l'Ausl e il Comune), del Centro servizi volontariato, del Terzo settore, delle associazioni che si occupano delle malattie dementigene (Alzheimer, Parkinson, SLA), dei centri sociali anziani. Seguiranno confronti con esperti su alcuni temi - sanità, residenzialità e soluzioni abitative, luoghi di accoglienza, coinvolgimento sociale, solitudine, sicurezza, rete dei servizi per la domiciliarità. In parallelo, una ricerca dell'Ires-Cgil dovrebbe mettere maggiormente a fuoco le condizioni, le necessità, le fragilità, il grado di autosufficienza dei "grandi anziani" (con oltre 75 anni) a Ferrara e in provincia,



già parzialmente indagate attraverso una serie di questionari per iniziativa del Coordinamento donne dello Spi. Incrociando le due fasi di analisi e conoscenza, il percorso dovrà concludersi, probabilmente nei primi mesi del 2017, con la presentazione pubblica di proposte concrete e sostenibili. Lottica adottata da Spi e Istituto Gramsci non sarà quella di indicare o chiedere opere faraoniche oppure costosi megaprogetti che si realizzano dopo anni e nascono quando sono già superati. Ci si orienterà piuttosto su esperienze, anche di portata limitata, efficaci e durature, aderenti il più possibile alle persone e ai territori.

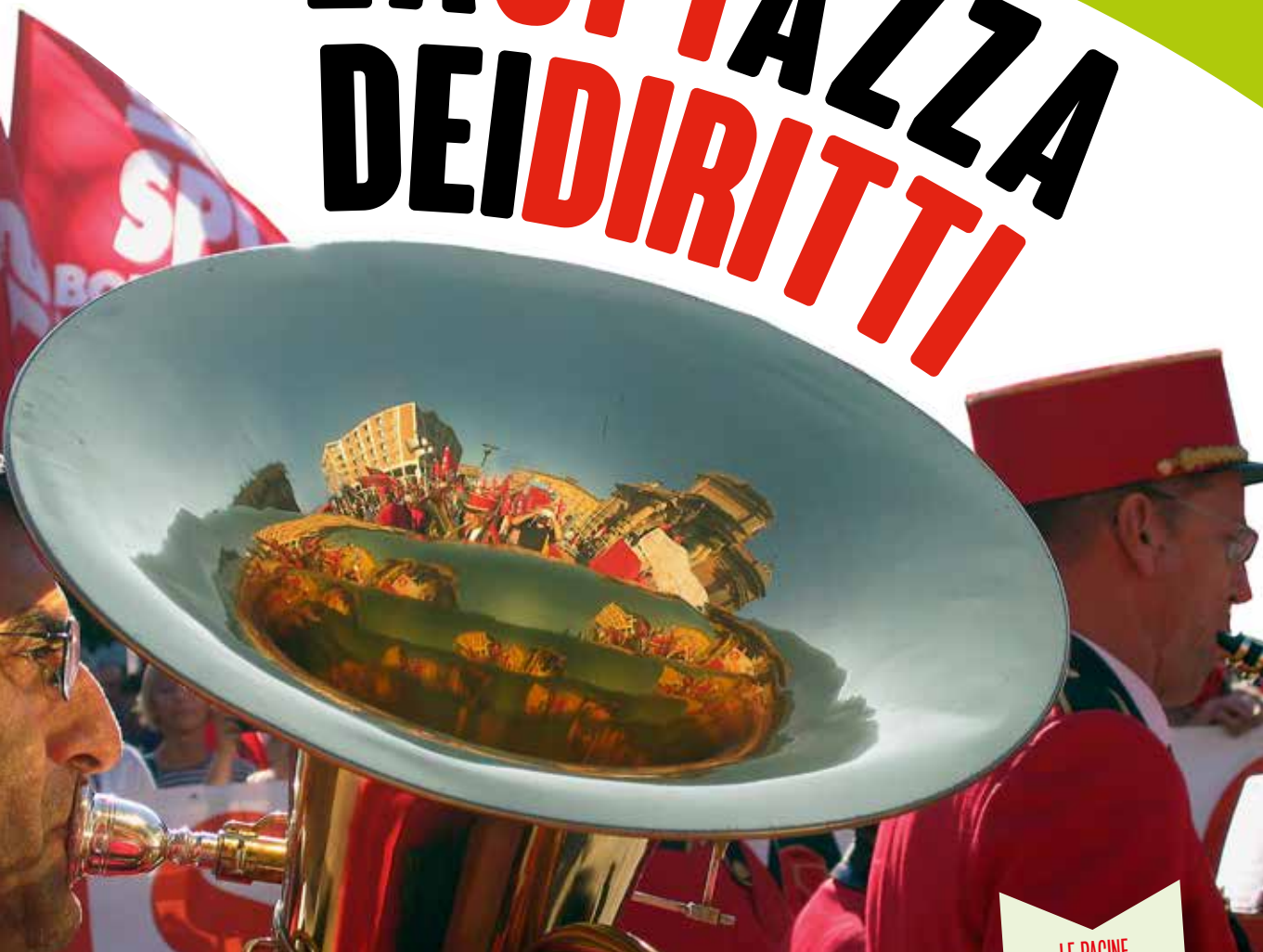
Con questa iniziativa lo Spi ferrarese alza indubbiamente l'asticella del proprio impegno, in un momento non facile. Abbracciare la causa della persona anziana come risorsa e non come soggetto da "rottamare", di una vita dignitosa sino alla fine dei suoi giorni significa essere controcorrente rispetto ad una mentalità molto diffusa. Se però il sindacato non si misura con una società che cambia velocemente, non dà risposte anche su questo fronte, rischia di essere sempre più un soggetto residuale. La battaglia è politica e vuole affermare che il welfare è una conquista che bisogna difendere e mantenere, soprattutto per chi è più debole e sfavorito.



RACCOLTA FIRME PER LA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE
SULLA **CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO**
E PER I **TRE REFERENDUM SUL JOBS ACT**

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
Emilia-Romagna

LA **SPI** AZZA DEI **DIRITTI**



PARTECIPA INFORMATI FIRMA

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE